

« Parigi 10 maggio 1849.

» Signore ed amico,

» Sono trascorsi alcuni giorni dacchè ricevetti la vostra
» lettera del 5 aprile. Io non ho risposto perchè attendevo
» un' occasione sicura, ed anche, conviene che lo confessi,
» perchè sentivo che scrivendovi avrei avuto ad arrossire
» per il governo del mio paese. Per ciò che si commette
» a Roma, disgraziatamente la risposta è assai chiara. La
» verità è che voi non potete contare sul soccorso degli
» uomini che governano la Francia oggidì; felici se essi
» non si provano a portar le loro armi contro di voi! Que-
» sto è quanto io prevedevo, almeno in parte, l'ultima volta
» che vi ho scritto. Ho il dolore di vedere i fatti sorpas-
» sare ancora le mie previsioni. Ieri, 9 maggio, un senti-
» mento d' onore e di indignazione, ha reagito nell' assem-
» blea nazionale contro la politica austro-gesuitica. Dio voglia
» che questo sentimento persista e produca qualche frutto;
» in questo caso i miei amici ed io stesso impiegheremo
» tutti i nostri sforzi. Ma voi mi avete chiesto la verità; io
» devo dirvela, e la verità è che oggidì voi non avete altra
» protezione che Dio ed il vostro coraggio.

» Voi mi chiamate vostro amico; io sono fiero di questo
» titolo, poichè voi siete del piccolo numero di coloro che,
» in un tempo di miseria e di bassezza, sollevano ed ono-
» rano l' umanità.

» Vostro amico, adunque, per la vita e di tutto cuore

» GIULIO BASTIDE. »